

Tempi tranquilli e catastrofe italiana

Non c'è dubbio che una mano molto papalina abbia postillato un quadretto accuratamente custodito nella *Raccolta Cecarius*: il disegno è un divertente bozzetto a colori che illustra le uniformi di quattro elementi di una banda musicale. Vale la pena di trascrivere interamente la postilla, parola per parola, per non perderne il tono che, da didascalico e pedantemente descrittivo, si trasforma in polemico e categorico: in un giudizio storico.

S. P. Q. R.

*Milizia Urbana Capitolina,
Guardia Stabile de' Sacri Palazzi Apostolici*

Queste 4 figure rappresentano la così detta Banda Turca i quali denominavano 1° 2° 3° e 4° bastone che nelle feste particolari rallegravano il pubblico in tempi tranquilli; cose che terminarono nel 1847, in cui cominciò la catastrofe italiana. Il pinfero si chiamava Baldi. Come si vedono vestiti sono di bassa uniforme di estate... Si chiamavano Capodori.

Possiamo credere, basandoci sullo sfogo e sulla diagnosi papalina, che la postilla sia stata scritta durante la Repubblica Romana (al momento cioè della grande paura rivoluzionaria) o dopo il 20 settembre 1870, giorno fatale perchè per i legittimisti pontifici cominciava da quella data la *catastrofe italiana*. La nota al quadretto della Banda della Milizia urbana capitolina non dice che i primi brividi di preoccupazione, guastando la paciosa atmosfera romana, arrivarono nei primi mesi del 1831 quando, specialmente a Bologna, in Romagna e ad Ancona, scoppiarono alcune violente sommosse rivoluzionarie. Le notizie che giungevano a Roma erano abbastanza allarmanti:

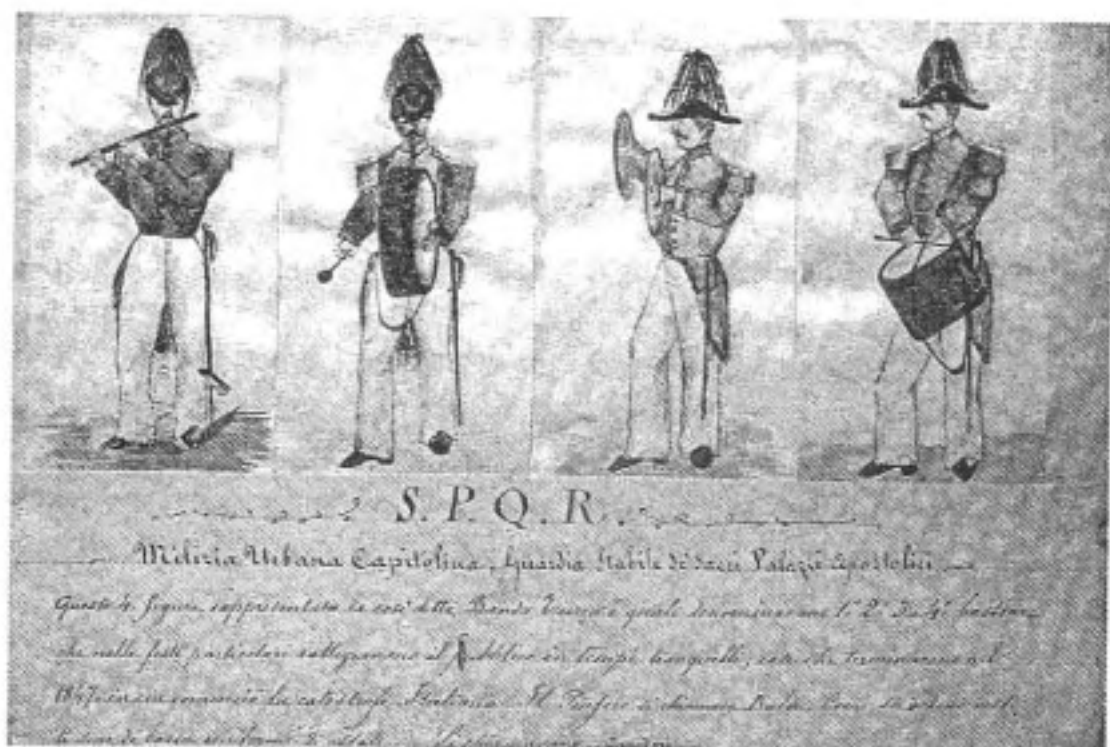
si veniva a sapere che, addirittura, le guarnigioni pontificie erano state allontanate dalle città in rivolta; in varie provincie si erano costituiti governi provvisori, tutti contro l'ordine costituito; dovunque s'innalzava una nuova bandiera, bianca rossa e verde che veniva dichiarata simbolo dell'unità nazionale. Le popolazioni, in festa addirittura coinvolgendo ufficiali e soldati pontifici, si adornavano di coccarde tricolori.

A Roma, per pura combinazione, era fallita un'insurrezione a causa di una spiata e dello scarso numero di carbonari, fra i quali Luigi Napoleone, il futuro Napoleone III. Fra patemi e timori c'erano stati in città alcuni isolati scontri tra gendarmi e sparuti sovversivi, poi niente altro. In previsione di disordini le autorità, con lo scontento della cittadinanza, avevano sospeso i festeggiamenti per il sospirato e sempre atteso carnevale.

Papa Gregorio, in uno dei suoi primi atti politici, con l'aiuto delle forze militari austriache che avevano sconfitto l'improbabile e raffazzonato esercito repubblicano, assicurava negli Stati la restaurazione dell'antico ordine. A Roma, sospiri di sollievo.

Poi, dopo l'elezione di Pio IX, il 1847 costituì, per i felici e spensierati clericaloni, un anno pieno di dubbi, sospetti e timori per gli inaspettati cambiamenti politici, per le generose amnistie e delibere, per le sorprendenti concessioni: tali provvedimenti furono ritenuti sintomo di un inquietante e pericoloso lassismo del nuovo Pontefice. Erano le premesse del '48, l'anno dei grandi eventi, della rivoluzione in tutta Europa, l'anno, appunto, *in cui cominciò la catastrofe italiana*.

La rivoluzione romana, in definitiva, durò poco meno di otto mesi; ma i fatti si susseguirono con crescente rapidità e violenza: dall'uccisione di Pellegrino Rossi alla caduta sanguinosa della Repubblica. E chi non era abituato alle scocciature, anche alle più piccole, si può immaginare con che animo dovette subire le forti emozioni, gli spaventi e, per la prima volta, le cannonate in partenza e in arrivo: tutti gli spiacevoli ingredienti inevitabili in certe storiche circostanze. Si trovava,



anche solamente da semplice comparsa, in una pagina di storia senza averne la vocazione. Per esempio, per informarla di sè e per riferirle di quanto era accaduto a Roma in quel periodo, ad un mese circa dalla fine delle ostilità, Giuseppe Gioachino Belli così scriveva alla Marchesa Vincenza Roberti, la Cencia delle assidue corrispondenze: "Dettagliate notizie di me non saprei darvene che avessero qualche merito di specialità, non avendo io sofferto che quanto afflisse generalmente i moltissimi altri: pericoli di bombe e di palle, timori di spogli, terrori di persecuzioni, spettacoli di rovine, previsioni d'eccidi, lutto di morali depravazioni, prospetto di universali miserie, raccapricci d'illegali supplizi ... e via discorrendo di questo tenore. Conseguenze di tutto ciò i sonni perduti, le digestioni viziose, le fughe di domicilio in domicilio, ed altre simili deliziole: di che la salute di un poveraccio non ha potuto avvantaggiarsi gran fatto".

Comunque, anche questa volta, ma con l'aiuto dei francesi, ebbero la meglio i papalini; l'ordine antico fu ristabilito, ci si riavviava verso i perduti *tempi tranquilli*; la paura però era stata tanta, la rivoluzione aveva colpito tutti e aveva fatto nasce-

re nuovi problemi; la conseguente restaurazione fu lunga e sofferta. Si acuivano le polemiche e i contrasti politici: con reciproco ed aggressivo disprezzo, gli strenui difensori del Papa Re erano chiamati papalini; sull'altro fronte, gli agitati sostenitori della sperata unità d'Italia erano definiti settari, demagoghi, faziosi, *garibaldesi*.

Dopo tanta burrasca e un avvenire che andava sul nero, era fatale che i moderati romani rievocassero, vagheggiassero e possibilmente contassero su uno spensierato ritorno dei *tempi tranquilli*: queste due sole parole fanno capire la naturale vocazione a rinunciare ad ogni modifica politica che si contrapponesse a questo concetto anche se, almeno in prospettiva, avrebbe pur portato ad un miglioramento nel benessere della collettività. Rivendicare i *tempi tranquilli* era una dichiarazione di un inconsapevole, beato modo di vedere le cose (qualcosa di molto, molto diverso da quello che oggi potremmo chiamare "conservatorismo", che è viceversa una precisa e conscia posizione di vita politica); insomma, un non andare incontro agli impicci. Va bene il mondo così com'è. Va da sé, quindi, che ricordare i *tempi tranquilli* era anche una popolare, spontanea ostilità a qualsiasi innovazione o importazione di elementi sociali, culturali e del costume.

In Inghilterra nel 1847 veniva prodotto il latte in polvere; migliore, sicuramente, sarà stato il latte munto "in diretta" da autentiche mucche in qualche vaccheria del centro di Roma (c'è tuttora un toponimo, *Via della vaccarella*, a S. Eustachio, derivato dall'insegna di un antico spaccio di latte); in Germania, nello stesso anno, il chimico Justus von Liebig otteneva l'estratto di carne che poi produrrà industrialmente; più gustoso del brodo coi dadi sarà stato certamente quello caldo, fatto in casa, con la carne vera. Questa arretratezza, nel caso tutta alimentare, dimostra comunque che iniziava lo squilibrio, specialmente nelle tecnologie, fra la cultura, rispettabilissima, della tradizione non solo romana ma italiana, e il progresso, altrettanto rispettabilissimo degli altri Paesi; divario dovuto, almeno a Roma, dalla totale mancanza di industrie. In Germania,

nel 1847, già veniva costituita, nientemeno che, la Siemens.

In quell'anno Roma contava 175.883 abitanti: di questi 6.299 appartenevano al clero, monache e frati compresi, 3.900 erano ebrei, 514 "eretici e Turchi".¹ Una decina di anni prima, tra il 1835 e il 1837, c'era stata una spaventosa epidemia di colera nella quale erano morte circa 13.000 persone. In questa occasione l'autorità, mettendoci di mezzo il Padre Eterno, interviene con un editto del 5 agosto 1835² che invita a "riconoscere nel morbo che aggirasi in Europa un flagello della divina giustizia, irritata dai nostri peccati". Provincialismo, chiusura mentale al nuovo, situazione sociale ed economica disastrosa, straccioneria.

Tempi tranquilli davvero, proprio perché niente accadeva di significativo, solo la vita di ogni giorno nel povero minimo quotidiano. Una mentalità, in definitiva, che si era ormai calcificata nella gente dopo anni di intrasigente autoritarismo e di irrimediabile malgoverno dello Stato pontificio.

Lo specchio di questa situazione è nei 2.279 sonetti romaneschi di Belli, la più fedele testimonianza della vita giornaliera: la miserevolezza, le ingiustizie, le superstizioni, le tradizioni, l'ignoranza, qualche volta la speranza, sempre l'ironia, il pungente sarcasmo, insomma la drammatica e complessa commedia umana di quegli anni.

Del popolo e dello scenario romano, già nell'Introduzione ai sonetti, Belli dichiarava di proporre "una immagine fedele di cosa già esistente e, più, abbandonata senza miglioramento".

Tutto come sempre a Roma: la vita della città ruota intorno alla curia, pettegolezzi e permali, inimicizie fra cortigiani, sassaiole e passatelle fra popolani, giuochi equestri al Corea, affollate tombole di primavera a Villa Borghese, il canonico Lorini, quaresimalista, ottiene grande *audience* con le sue prediche, successi ed insuccessi di rappresentazioni teatrali aell'A-

¹ L. SANDRI, *Il 1847 a Roma*, in "Strenna dei Romanisti" 1947, p. 60

² B. BRIZZI, *Roma durante il regno di Gregorio XVI*, in *Le chiese di Roma negli acquerelli di Achille Pinelli*, Roma 1985, p. 33

pollo, all'Argentina, al Valle, le marionette in uno scantinato di palazzo Fiano. "Al ricevimento de' cardinali ci fu molta gala nelle signore e specialmente nelle principesse Torlonia, Rospigliosi, Barberini, Nidda e baronessa Grazioli. Zacchia sembra che ricevesse più visite degli altri. Il giorno 24 (aprile 1845) — nota il cronista Nicola Roncalli —³ i nuovi porporati si recarono in pompa a far visita al Papa. L'Em.mo Zacchia ha fatto una bellissima carrozza".

E poi, furti per strada, coltellate per un nonnulla, girandole da Castel S. Angelo con la rappresentazione "Il trionfo della Chiesa", magiche illuminazioni della cupola di S. Pietro; niente ferrovie, niente telegrafo (sono opere diaboliche), tanti prestiti dal banchiere israelita Rothschild (dopo di che gli ebrei, sempre ghettizzati, vengono trattati un po' meglio); nel marzo 1847 arriva dal governo l'autorizzazione per l'illuminazione a gas della città, sempre tantissima aspettativa e passione per il carnevale, interessanti scavi archeologici, restauri; entra in vigore il catasto urbano, forsennato il giuoco del lotto, sempre più allarmante il problema delle immondizie per strada, raffiche di editti anche sul comportamento fra fidanzati, fondazione di importanti musei, funeraloni, corda, cavalletto e mordacchia come pene di giustizia, condanna a morte per efferati delitti.

Tempi tranquilli? Anche per la nostra banda musicale che, come è bonariamente scritto nella nota al quadretto, *rallegrava il pubblico in tempi tranquilli?* Sarà una coincidenza, un macabro destino, ma il 2 novembre 1845 l'attento Roncalli nella sua cronaca, con laconico tono e livida immagine come per l'apertura di un *film noir* sulla Roma dell'Ottocento, così riporta: "Nel Tevere presso Ripa grande è stato trovato il cadavere del capo tromba della banda civica. Egli da vari giorni era sparito e se ne ignorano i dettagli".

LUIGI CECCARELLI

³ N. RONCALLI, *Cronaca di Roma 1844-1848*, a cura di M.L. Trebiliani, Roma 1972, p. 83